

## La moneta nell'economia ascolana del basso Medioevo

di Roberto Rossi

1. *Prima di una zecca in Ascoli.* Sino alla pace di Costanza (1183) il diritto di zecca è prerogativa imperiale e, se concesso, rispecchia l'importanza politico-economica e strategica del centro che l'ottiene. Significativo è perciò che Ascoli ottenga nella persona del vescovo, insieme al diritto di mercato, il privilegio del conio prima d'ogni altra città della Marca, anche se pare debba dubitarsi del più antico attestato del 1037 contenuto in un diploma<sup>1</sup> ritenuto spurio, come altri di poco successivi datati 1045 e 1055<sup>2</sup>. Impossibile è però dubitare di un più tardo e originale diploma del 1137 che in modo eloquente risulta *privilegium confirmationis* dei nominati diritti<sup>3</sup>.

Ascoli è dunque in grado di batter moneta piuttosto presto e a nome del suo vescovo, ma nessuna delle note è vescovile, né risale così indietro nel tempo. È tuttavia spontaneo chiedersi se sia credibile che il vescovo si sia astenuto dall'usare il privilegio e può forse significare qualcosa che il papa Adriano IV si risentisse nel 1158 nei riguardi di Marca e Toscana per coniazioni illegali di moneta lucchese<sup>4</sup>. Di più però i coinvolti secoli non dicono e la ragione è nel successivo. Una recente scoperta fatta nella "Pratica di mercatura" datiniana rivela infatti una produzione di *volterani d'Ascholi* alla bontà di *onc. 1 den. 10 di fine*<sup>5</sup>, metrologicamente della

---

«Proposte e ricerche», fascicolo 64 (1/2010)

*Abbreviazioni:* ASA = Archivio segreto anzianale di Ascoli Piceno; ASAM = Fondo Sant'Angelo Magno di Ascoli Piceno; ASAP = Archivio di Stato di Ascoli Piceno; ASP = Archivio di Stato di Perugia; CNI, Marche = Vittorio Emanuele di Savoia et Alii, *Corpus Nummorum Italico-rum*, voll. I-XX, Roma 1910-1943, vol. XXIII Marche, 1932; MPSP = F. Muntoni, *Le monete dei papi e degli Stati pontifici*, voll. I-IV, ediz. 2°, Roma 1996, vol. I.

1 A. Franchi, *Ascoli imperiale*, Ascoli Piceno 1995 (Istituto superiore di Studi medievali "Cecco d'Ascoli, Studi e documenti, 1), doc. VII.

2 *Ibidem*, docc. VIII-IX.

3 *Ibidem*, doc. XII.

4 D. Herlihy, *Pisan Coinage and the monetary history of Tuscany, 1150-1250*, in Atti del 3° Convegno internazionale di Studi di Pistoia (16-19 settembre 1967) su *Le zecche minori toscane fino al XIV secolo*, Pistoia 1974, pp. 169-192, p. 179.

5 R. Rossi, *Zecche e monete nel panorama economico della Marca bassomedievale*, in «Pro-

fine del Duecento<sup>6</sup> e compatibile con monete note. Il fatto inoltre che sino al 1233 solo Ancona possedeva una zecca nella Marca<sup>7</sup> invita a credere che Ascoli si dotasse della sua nel secondo Duecento e poco prima della detta produzione.

Ma perché solo ora attivava una zecca? E quale moneta aveva nel frattempo utilizzato? La risposta è che l'economia locale dei primi secoli del basso Medioevo, agricola ed altrimenti poco sviluppata, come l'analoga della vicina Fermo e di altri centri, utilizzava raramente la moneta ed era sufficiente quella che si rendesse accessibile provenendo dall'esterno<sup>8</sup>. E questa, secondo i rari documenti che la citano, era valuta di sistema carolingio, correttamente detta *francisca*<sup>9</sup> e rappresentata nell'Italia dell'XI secolo da denari imperiali *pavesi* e *lucchesi*, da *pavesi* ancora nel XII<sup>10</sup>, ma nel quarto finale in compagnia dei *provisini*<sup>11</sup> e talora dei

poste e ricerche», n. 52 (1/2004), pp. 115-137; p. 123. Sulla lista d'interesse monetario contenuta nella "Pratica di mercatura" datiniana si veda *Appendice*, doc.1 ed il recente lavoro di L. Travaini, *Monete, mercanti, matematica*, Città di Castello 2003, pp. 131-137, p. 135.

6 R. Rossi, *Marca e "danesmarche": un nesso tra storia economica e valutaria*, in «Proposte e ricerche», n. 57 (2/2006).

7 Idem, *L'attività monetaria marchigiana nel Tre-Quattrocento. Profilo storico tra novità e rettifiche*, studio presentato al Convegno di Ancona-Camerino-Ancona (1-3 ottobre 1998) su "Istituzioni e società nelle Marche (secc. XIV-XV)", edito in *Atti e memorie* della Deputazione di Storia patria per le Marche, 103 (1998), pp. 579-591, p. 579 e nota 2.

8 Il fenomeno, che non è circoscritto, riguarda l'intera Marca. Per questo si rinvia a: A. Saccocci, *La circolazione monetale nel Medioevo marchigiano alla luce dei rinvenimenti e delle fonti scritte (secc. IX-XIII)*, studio presentato nella 1a Giornata di Studi numismatici marchigiani (Ancona, 10 maggio 1997) su "Monetazione e circolazione monetale nelle Marche: aspetti, confronti con l'esterno, proposte", edito in *Atti e memorie* della Deputazione di Storia patria per le Marche, 102 (1997), pp. 79-111, pp. 86-87, 94-95; R. Rossi, *La moneta a Fermo e nel suo contado (secc. XII-XV)*, in *Fermo e la sua costa. Mercati, monete, fiere e porti fra tardo Medioevo e fine dell'età moderna*, voll. I-II, Grottammare 2004, vol. II, pp. 67-77, p. 68; R. Rossi, *Zecche e monete*, cit., pp. 115-118.

9 ASAP, ASAM, atto di prestaria, aprile 1028, citato da O. Sestili e A. Torsani, *Ascoli e l'edilizia privata medievale nei secoli XII-XIII-XIV*, Ascoli Piceno 1995, p. 136, nota 4. Il documento stabilisce come penale *solidos quadraginta franciscos*, dove l'appellativo di *franciscos* è specificazione usata per indicare i solidi franchi del sistema carolingio, ma anche per distinguerli dai solidi bizantini di altro valore.

10 *Ibidem*, pergamene degli anni 1101 e 130, richiamati in O. Sestili e A. Torsani, *op. cit.*, p. 152.

11 *Ibidem*, pergamena del 1189, richiamata da O. Sestili e A. Torsani, *op. cit.*, p. 152. Si tratta probabilmente dei *provisini* del Senato romano e non della Champagne, emessi a Roma sin dal 1176-1177. La scoperta di un ripostiglio monetale avvenuta nel 1914 ad Amatrice, un tempo brevemente soggetta ad Ascoli, evidenzia comunque la compresenza di entrambe le specie. Detto

*denari Henrici*<sup>12</sup>. Considerata poi la prossimità del Regno di Sicilia e la vicinanza d'Ascoli ad area avvezza alla moneta bizantina non meraviglia che le carte riferiscano di aurei *bisanti*, moneta equivalente a soldi di denari d'argento<sup>13</sup>. Fin qui, dunque, il conoscibile e con rare conferme da ritrovamento<sup>14</sup>: pertanto in linea con lo stato economico ascolano.

Non così invece per il XIII secolo, che già all'inizio esibisce atti con frequenti indicazioni di nostro interesse, sintomo d'una società ascolana in mutazione, intenta come sappiamo a darsi istituzioni comunali<sup>15</sup>. Non poche infatti risultano le citazioni di denari che sono ancora *lucchesi*<sup>16</sup>, ma soprattutto *volterani*<sup>17</sup> ed in

ripostiglio è attualmente conservato nel Dipartimento di Numismatica del Museo Nazionale Romano, Vecchio Archivio, fasc. 109, sequestro Stazi.

12 *Ibidem*, pergamena del 1191, sempre in O. Sestili e A. Torsani, *op. cit.*, p. 149. Il *denarius Henrici*, nominato anche altrove nelle Marche, sembra valere negli anni Sessanta del XII secolo 2 lucchesi e 1/2, 3 nei Settanta, 6 negli anni Novanta ed altrettanto nella prima decade del XIII. Esso corrisponde ad un pavese *vetus* o ad un lucchese dello stesso tipo. Si veda al riguardo R. Rossi, *La circolazione monetaria nella Marca dei secoli XI e XII e le pergamene della badia di Fiastra*, in Atti del Convegno di Abbadia di Fiastra-Tolentino (14-15 novembre 1987) su "La valle del Fiastra tra antichità e Medioevo", in «Studi Maceratesi», XXIII, Macerata 1990, pp. 231-243, pp. 239-240; M. Matzke, *Vom Ottolinus zum Grossus. Munzprägung in der Toscana vom 10 vom bis zum 13 yharundert*, in «SNR», n. 72 (1993), pp. 135-199, ora disponibile in traduzione italiana di Giovanna e Mirko Pizzini, pp. 1-64 (con tavole fuori testo), p. 42.

13 Tre per quanto ne sappiamo. Si veda al riguardo A. Saccocci, *La circolazione monetale*, cit., pp. 80-86, 89-90.

14 Si vedano il denaro pavese che erroneamente B. Leopardi, *Un denaro vescovile*, Fermo 1936 descrive come denaro di Adamo, vescovo di Ascoli dal 982 al 996, i denari lucchesi poco leggibili che talora la terra ascolana restituisce, i *provisini* di cui alla nota 11 e l'*iperpero*, forse di Alessio I o di Emanuele Comneno, rinvenuto nell'area di Castel Trosino, sul quale riferiscono R. Mengarelli e G. Gabrielli, *La necropoli di Castel Trosino*, Ascoli Piceno 1995, p. 303.

15 G. Pinto, *Ascoli nel contesto politico della Marca fra XII e XIII secolo*, in *La marca d'Ancona fra XII e XIII secolo. Le dinamiche del potere*, Ancona 2004 (Deputazione di Storia patria per le Marche, Studi e Testi, 23), pp. 457-473, pp. 464-471; Idem, *Ascoli e il suo territorio*, in *Istituzioni e Statuti comunali nella Marca d'Ancona*, vol. II, 2, *Le realtà territoriali*, a cura di V. Villani, Ancona 2007, pp. 301-340, pp. 311-314.

16 ASAP, ASAM, pergamene degli anni 1208, 1210, 1214, 1235 come da O. Sestili e A. Torsani, *op. cit.*, p. 153.

17 *Ibidem*, pergamene dal 1222 al 1300, come da precedente *op. cit.*, p. 153 e da M.E. Grelli, *Il monastero di Sant'Angelo Magno di Ascoli Piceno (secc. X-XIII)*, in Atti del Convegno di Abbadia di Fiastra (18-19 novembre 2006) su "Il monachesimo nelle Marche", in «Studi Maceratesi», XLII, Macerata 2008, pp. 351-410, p. 378. Nelle pergamene del fondo Sant'Angelo Magno la moneta volterrana ricorre una novantina di volte.

crescendo *ravennati* e *anconetani*<sup>18</sup>. Risultano altresì nominati, almeno in un caso, il *ducato* veneziano d'argento, il romano *samperino*<sup>19</sup> ed una moneta di conto detta genericamente *denarius*<sup>20</sup>, che non è altro che il *denarius Henrici* di tempo precedente, trasformato, crediamo, in moneta di conto. Né mancano cenni ad *once* e *tari d'oro*<sup>21</sup> e ad altre auree valute più recenti, come il *fiorino* di Firenze<sup>22</sup>.

Lento è il processo in Ascoli di consolidamento del Comune e il vescovo, conservatore, rappresenta il grande ostacolo, ma non in grado di prevalere. Consoli operativi dal 1197, il podestà dal 1202, un console dei mercanti dal 1231, la stesura di un primo statuto (perduto) nel 1237 e il diritto acquisito nel 1245 a costruire un porto<sup>23</sup> provano in Ascoli, anche dopo i danni dell'assedio federiciano, ripresa e volontà di progresso inarrestabile<sup>24</sup>. Ed è progresso politico ed economico che, favorendo iniziative legate ad attività mercantili e manifatturiere, motiva il moltiplicarsi dei mezzi monetari e l'esigenza di produrne in proprio.

18 *Ibidem*, pergamene dal 1240, come da O. Sestili e A. Torsani, *op. cit.*, p. 153 e da M.E. Grelli, *art. cit.*, p. 378, nota 129.

19 P. Sella, a cura di, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*, Città del Vaticano 1950, p. 589, registrazione al n. 7842 di *1 venetianum de argento et duodecim petri et pauli de argento*.

20 ASAP, ASAM, cass. IV, pergamena del 19 del 5 agosto 1235 e pergamena dell'1 settembre 1235; cass. V, pergamena del 3 settembre 1240, pergamena del 12 e del 14 agosto 1241: «Benvenutus filius olim Johannis Petri Ade» dichiara ciò che deve fare e prestare «pro debitali servitio et pro tenimento beneficio ut conquisito» ogni anno durante la vendemmia: «unum barile musti et annuatim duas pastucias [...] et de tertio in tertium annum medietatem unius denarii, trium vulterranorum vel alterius monete que tantum valeret [...]». Per l'intero del mezzo denaro si veda nota 12 e ci pare possibile raccordarlo con il *denarius argenti (Liber censuum de l'Eglise Romaine)*, a cura di P. Fabre e L. Duchesne, I, Roma 1910, pp. 94, 97) il cui valore alla fine del XII secolo è pari a 4 denari di Ravenna e Ancona (identici in valore ai volterrani).

21 *Ibidem*, pergamene del 1234 e 1244, come da O. Sestili e A. Torsani, *op. cit.*, p. 153 e da M.E. Grelli, *art. cit.*, pp. 378 e 379, con precisi richiami ad altre pergamene del 1232 e 1233.

22 *Ibidem*, cass. IX, pergamena 9 del 7 novembre 1283, come da M.E. Grelli, *art. cit.*, p. 378, nota 130 e da O. Sestili e A. Torsani, *op. cit.*, p. 153.

23 Diritto riconosciuto ad Ascoli da Federico II.

24 G. Pinto, *Ascoli nel contesto politico*, cit., pp. 466-471; Idem, *Ascoli e il suo territorio*, cit., pp. 306-307, 311-314; M.E. Grelli, *Le dinamiche socio-politiche del comune ascolano nel secolo XIII*, in *Atti*, a cura di E. Menestò, sul Convegno di studio di Ascoli Piceno (14-16 dicembre 1995) su «*Esculum* e Federico II. L'imperatore e la città per una rilettura dei percorsi della memoria», Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo, Todi 1998 (Collana dell'Istituto superiore di studi medievali «Cecco d'Ascoli», Nuova serie, 6), pp. 87-119, pp. 96-112.

2. *Nel tardo Duecento dopo l'apertura della zecca*. Nel secondo Duecento l'affermazione del Comune è totale ed Ascoli, cresciuta demograficamente, manifesta nell'ultimo quarto di secolo un invidiabile stato di benessere<sup>25</sup>. Le attività che ospita, legate all'economia di mercato, richiedono valente e la domanda non può contare solo su prestatori ed usurai che la soddisfano con alti interessi<sup>26</sup>. Pertanto, produrre localmente moneta, nonostante i costi d'una zecca, appare necessario ed Ascoli si decide a utilizzare un diritto che da tempo le appartiene. Avvia quindi l'officina<sup>27</sup> e vi conia, probabilmente tra 1280 e 1290, i *volterrani* che sappiamo e questa scelta di valuta, il cui richiamo nelle carte inizia al tempo di Federico II e solo nella Marca meridionale, trarrebbe motivo dalla politica filoimperiale dei vescovi ascolani, fermari<sup>28</sup> e di Volterra.

*Denari piccoli*, di qualità scadente per inflazione, i *volterrani d'Ascoli* condividono con i toscani la sola qualità e formalmente, oltre che nell'intrinseco, sono come gli *anconetani*, prevalenti nella Marca ed eredi del denaro di Lucca ed equipollenti<sup>29</sup>. Ascolani ed anconetani quindi si equivalgono e circolano non solo nella Marca e, in quanto marchigiani, le liste monetarie li registrano come *danesmarche*<sup>30</sup>.

Diversamente da Ancona, però, che da decenni impronta moneta piccola e grossa, Ascoli sembra all'inizio fermarsi alla minore e la produce in quantità che

25 G. Pinto, *Mercanti, prestatori, artigiani, forestieri ad Ascoli (secoli XIII-XVI)*, in *Atti del Convegno di Macerata (19-20 novembre 1994)* su «Stranieri e forestieri nella Marca dei secoli XIV-XVI», in «Studi Maceratesi», XXX, Macerata 1996, pp. 175-185, pp. 175-178; M.E. Grelli, *Le dinamiche*, cit., pp. 112-119.

26 A proposito ricordiamo un accordo stipulato nel 1297 dal comune di Ascoli con 22 prestatori consorziati, di cui 16 fiorentini, 2 aretini, e 4 ebrei romani.

27 Molto probabilmente impiantata al tempo del papa ascolano Nicolò IV (1288-1292), sotto il cui pontificato Ascoli godé di straordinaria floridezza.

28 Sulla politica filoimperiale di Fermo e dei suoi vescovi si veda L. Tomei, *Genesi e primi sviluppi del Comune nella Marca meridionale*, in *Atti del 4° Seminario di studi di Cupra Marittima (27-31 ottobre 1992)* su «Società e cultura nella Marca meridionale tra alto e basso Medioevo», Grottammare 1995, paragrafi 11-14. La cosa anche qui come ad Ascoli trova corrispondenza con la circolazione della moneta volterrana che aveva in Fermo «un giro grandissimo». Così M. Catalani, *Memorie della zecca fermana*, Bologna 1782, pp. 82-84.

29 CNI, *Marche*, p. 180, n. 12 e ss.; F. Mazza, *Le monete della zecca di Ascoli*, Ascoli Piceno 1987, p. 45, n. 9 e ss..

30 Sui *danesmarche* testimoni dell'equivalenza di volterrani e anconetani si veda R. Rossi, *Marca e "danesmarche"*, cit., pp. 155-168.

ignoriamo<sup>31</sup>, ma comunque sufficiente a soddisfare il locale bisogno. Rinvia invece ad altro tempo coniazioni più ambiziose.

3. *Nel corso del Trecento*. Se facile è capire che la moneta usuale, cioè la piccola degli scambi quotidiani, da sola non sarebbe bastata alle necessità, meno credibile pare che Ascoli attendesse a lungo prima di averne una migliore. Risale però al 1326, stando alle perugine Riformanze<sup>32</sup>, il più remoto attestato di un *grosso* ascolano e, sebbene non indichi l'inizio della coniazione ma la presenza in Umbria di qualche esemplare, non di meno appura che esso alla data esisteva e già da un po'. Non da molto, però, se a motivo del rincaro dell'argento Perugia aveva coniato il primo dopo quasi un sessantennio<sup>33</sup> e Bologna doveva ancora affrontare l'esperienza ascolana<sup>34</sup>. Ciò che conta, comunque, in attesa di maggiore informazione, è sapere che Ascoli nel Trecento, un po' prima del 1326, possiede già un multiplo del denaro minuto, di buon argento e di valore elevato<sup>35</sup> e, parimenti al picciolo, anch'esso *in forma anconitanorum*. La valuta quindi è sempre anconetana, ma di grosso taglio, ed Ascoli, che vanta un'efficiente industria manifatturiera, che commercia in Provincia, ma pure con Roma, il Regno, la Toscana, Venezia e Ragusa<sup>36</sup>,

<sup>31</sup> L'arco di tempo coinvolto dalla presente ricerca non sembra purtroppo aver salvato dalla dispersione o distruzione fonti che potrebbero fornire interessanti informazioni su vari aspetti della monetazione ascolana, come frequenza e volumi di produzione. Del resto dobbiamo realisticamente prendere atto che per il Trecento ed il primo Quattrocento manchiamo del supporto delle Riformanze ascolane e che non sono di grande aiuto numismatico né il Quinternone di recentissima edizione, né l'insieme dei bastardelli e degli atti notarili finora scandagliato.

<sup>32</sup> ASP, c. 22, 299r, e A. Finetti, *La zecca e le monete di Perugia*, Perugia 1997, p. 64.

<sup>33</sup> Nel 1317, a molti anni di distanza dal 1260, anno in cui aveva avviato le prime coniazioni.

<sup>34</sup> Conierà non prima del 1337-1338 il grosso pepolese, equivalente del grosso ascolano.

<sup>35</sup> Nel 1326 a Perugia, parimenti ai maggiori grossi di Ancona, è valutato 44-45 denari cortonesi e facilmente, data la carenza di buona moneta sulla piazza perugina, è sopravvalutato. Comunque in valuta marchigiana un grosso di tipo agontano corrispondeva allora, senza l'aggio del cambio, a 24 o poco più denari.

<sup>36</sup> G. Pinto, *Mercanti, prestatori*, cit., pp. 176-178; Idem, *Le città umbro-marchigiane*, in *Atti del Convegno internazionale di studi di Pistoia (18-21 maggio 2001) su "Le città del Mediterraneo all'apogeo dello sviluppo medievale: aspetti economici e sociali"*, a cura del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte di Pistoia, Pistoia 2003, pp. 245-272, pp. 262-263; Idem, *Produzioni e circuiti mercantili nella Marca centro-meridionale (secc. XIII-inizio XVI)*, in *Fermo e la sua costa*, cit., vol. II, pp. 7-20, pp. 15, 17-19. Relativamente ai rapporti di natura commerciale tra

e che per questo attrae uomini d'affari, ne ha estremo bisogno. Oltre che utile il grosso conferisce prestigio a chi lo conia ed Ascoli, consapevole, se ne serve per confermarsi la città più importante della Marca dopo Ancona<sup>37</sup>. Della moneta col Sant'Emidio, perfettamente identica all'anconetana<sup>38</sup>, ignoriamo però la quantità coniata e quella mediamente estratta. Per giunta, non conosciamo di essa che un'irrisoria presenza nei ripostigli marchigiani<sup>39</sup> ed anche le stesse collezioni non mostrano che rari esemplari<sup>40</sup>. Brancoliamo perciò nel buio. Non resta quindi che condividere col Mazza il giudizio sul coniato, espresso attraverso il grado di rarità assegnato al grosso<sup>41</sup>.

Inaugurato il tempo della moneta forte, Ascoli non smette di coniare multipli del denaro minuto, ma nessuno supererà il primo, né lo sviluppo raggiunto, benché effettivo, lo permetterà. Anche il mancato possesso di miniere d'argento avrà il suo peso e la città non sarà in grado di coniare numerario abbondante e più pregiato, e sarà pertanto costretta a cercarlo altrove<sup>42</sup>. È quindi normale se dall'esterno, attra-

Ascoli, Venezia e Ragusa si veda G. Luzzatto, *I più antichi trattati tra Venezia e le città marchigiane (1141-1345)*, in «Nuovo Archivio Veneto», n.s. XI (1906), pp. 82-86.

<sup>37</sup> Non a caso Ascoli figura tra le *maiores terre* della Marca. Così E. Saracco Previdi, *Descriptio Marchiae anconitanae*, Deputazione di Storia patria per le Marche, Ancona 2000 (Fonti per la Storia delle Marche, n.s. III), pp. 53-54. L'importanza del centro bene si coglie in A. De Santis, *Ascoli nel Trecento*, Rimini-Ascoli Piceno 1984-1988, voll. I-II.

<sup>38</sup> Ovviamente tranne la leggenda. Si vedano CNI, *Marche*, p. 3, n. 20; F. Mazza, *op. cit.*, p. 41, n. 1.

<sup>39</sup> Per quanto ne sappiamo si riduce ad un solo esemplare presente in un ripostiglio di monete medievali conservato al Museo Nazionale di Ancona. Si veda al riguardo A. Macripò, *Moneta locale e moneta straniera tra Marche e Abruzzo nei ripostigli dei secoli XII-XIV nel Museo Nazionale di Ancona*, in *The Second Cambridge Numismatic Symposium*, a cura di L. Travaini, su "Moneta locale, moneta straniera: Italia ed Europa XI-XV secolo", Atti editi dalla Società Numismatica Italiana, Milano 1994 (Collana di Numismatica e Scienze affini, 2), pp. 381-388, p. 385. Neppure un esemplare - tranne due bolognini ascolani - è fra il nutrito numero di monete medievali marchigiane facenti parte del cosiddetto tesoro "Ceccarani" rinvenuto a Perugia ed edito a 78 anni dalla scoperta da Autori vari, *Un tesoro monetale di età medievale da Perugia*, Soprintendenza per i beni archeologici dell'Umbria, Perugia 2008, pp. 7-182.

<sup>40</sup> La stessa collezione reale di Vittorio Emanuele III di Savoia non ne ospita che pochi esemplari. Si veda CNI, *Marche*, p. 179, che cita G. de Minicis, *Numismatica ascolana*, Fermo 1853, descrittore dei primi noti grossi..

<sup>41</sup> F. Mazza, *op. cit.*, p. 41 dove il grado di rarità è R2.

<sup>42</sup> *Statuti di Ascoli Piceno dell'anno MCCCLXXVII*, a cura di L. Zdekauer e P. Sella, Roma, Istituto Storico Italiano, 1910 (Fonti per la Storia d'Italia, 47), p. 439; G. Pinto, *Città e spazi*

verso prestatori soprattutto della Tuscia, riceve il più stimato, come  *Fiorini, ducati, carlini* d'oro, il cui potere d'acquisto, assai elevato, mette in crisi il ruolo della moneta minuta. Ciò non di meno, e sempre più svilita<sup>43</sup>, Ascoli continua a produrne, in attesa di darle un multiplo. Così, sia per ridurre la forbice che la separa dal grosso, sia per agevolare conteggi e pagamenti, conia, sull'esempio di città toscane, un *quattrino* di mistura che risulta pioniera nella Marca<sup>44</sup>. Precede forse la metà del secolo la sua prima estrazione e la peste del 1348 lo trova allora in corso prima di paralizzare ogni cosa. Quando poi, attenuatosi il morbo, la zecca riprende a funzionare, si crede abbia emesso un *mezzo* e un *quarto di grosso*<sup>45</sup>. Il che però trova ostacoli: nel primo caso il tondello largo, come quello del grosso, e il Sant'Emidio, non dimezzato ma intero e non come il modello; nel secondo il Sant'Emidio dimezzato posto a indicare il valore di 1/4. Dettagli, insomma, che lasciano pensare e che spingono a ritenere il nominale maggiore inizialmente introdotto come nuovo grosso e l'altro come sua metà<sup>46</sup>, e solo per praticità adattati al valore che oggi viene loro attribuito. Né di più può dirsi, se non che recano testimonianza di un orientamento di Ascoli verso divise monetarie leggere, essendo quella del grosso di tipo agontano divenuta impegnativa in un tempo, come quello tra primo e secondo

---

*economici nell'Italia comunale*, Bologna 1996, III,7, pp. 196-197; Idem, *Mercanti, prestatori*, cit., pp. 183-184.

43 Il picciolo è ora battuto ad un'oncia scarsa d'argento per libbra e nel secondo Trecento lo sarà a mezza oncia, e forse anche a meno per esserne vietata la circolazione nel territorio anconetano in virtù di un'ordinanza del 1389 (G. Castellani, *La moneta del comune di Ancona*, in «Studia Picena», XI-1935, p. 11) che F. Mazza, *op. cit.*, nota di p. 46, riferisce al 1390.

44 Così A. Finetti, *Boni e mali piczoli: moneta piccola locale e forestiera in Italia centrale (XIII-XV secolo)*, in *Atti su "Moneta locale, moneta straniera"*, cit., pp. 67-85, p. 79.

45 CNI, *Marche*, pp. 179-180, nn. 6 ss. (non risulta però che il solo *mezzo grosso*); F. Mazza, *op. cit.*, pp. 42-43, nn. 3-5, pp. 43-44, nn. 6-7.

46 Può essere utile a proposito ricordare che anche Firenze deliberò di battere nel Trecento - precisamente il 15 luglio 1368 - un grosso del peso di poco più di un grammo come quello d'Ascoli e del valore di due soldi. Si veda M. Bernocchi, *Le monete della Repubblica fiorentina*, voll. I-V, Firenze 1974-1985, vol. III, dove si elencano le caratteristiche delle monete d'argento coniate dalla zecca di Firenze negli anni 1318-1378. Per quanto poi riguarda il mezzo grosso, da altri denominato *quarto*, ci pare possibile ravvisarvi il tentativo di Ascoli di coniare il valore di un soldo analogamente a quanto avveniva a Venezia. Sull'argomento si veda A.M. Stahl, *Zecca. La zecca di Venezia nell'età medievale*, trad. italiana dell'originale *Zecca. The Mint of Venice in the middle Ages*, Cesena 2008, pp. 85-116.

Trecento, condizionato dalla peste e dal forte rincaro dell'argento<sup>47</sup>.

Comunque a rappresentare il mezzo grosso Ascoli guarda con crescente interesse al *bolognino grande* di Bologna e giunge forse alla determinazione di produrne in proprio dopo il varo, circa nel 1370, del bolognino romano. E la ragione è che il costo dell'argento spinge a delle scelte e il bolognino, che è di basso peso<sup>48</sup>, è il grosso consono ai tempi. Due le varietà in Ascoli: una originale nel rovescio col Sant'Emidio a figura non integra, l'altra a imitazione del bolognino romano<sup>49</sup>. E le due varietà coesistono per preciso intento, quello di agevolare le relazioni commerciali che Ascoli intrattiene da tempo con Roma ed il Regno, dove l'Abruzzo emette identica moneta<sup>50</sup>. Con queste novità si giunge alla fine del Trecento, mentre l'epidemia di pestilenza continua a imperversare con alterne fasi. Si spiegano in tal modo il calo demografico<sup>51</sup> e l'arresto o riduzione di molte attività, tra cui la monetaria, che risente di una carente offerta sul mercato di metallo prezioso. Di qui la coniazione in Ascoli di soli piccioli durante la breve Signoria del Duca d'Atri Matteo D'Acquaviva<sup>52</sup>.

4. *Nel Quattrocento*. Nel medesimo clima inizia il nuovo secolo, incupito per giunta dallo scisma in corso, il grande scisma che rende ancora malferma l'autorità del papa e ne vede lo Stato vittima di Signori che attentano alla sua unità. Ascoli ne sa qualcosa per recente esperienza<sup>53</sup>, ma il capitolo non è chiuso. Dal 1404 deve

---

47 C.M. Cipolla, *Le avventure della lira*, Urbino 1975 (ne esiste una recente seconda edizione), pp. 63-64; Idem, *Il governo della moneta a Firenze e a Milano nei secoli XIV-XVI*, Bologna 1990, pp. 22-23, 37-47.

48 In quanto di peso sostanzialmente dimezzato rispetto a quello del grosso maggiore.

49 CNI, *Marche*, p. 180, 10, 12-13; F. Mazza, *op. cit.*, pp. 44-45, n. 8 (1° e 2° tipo).

50 Ph. Grierson e L. Travaini, *Medieval European Coinage*, 14, Italy (III), Cambridge 1998, relativamente alle zecche dell'Aquila, Guardiagrele e Sulmona; A. D'Andrea e C. Andreani, *Le monete dell'Abruzzo e del Molise*, Mosciano 2007, pp. 186-189, nn. 1-10, pp. 193-196, nn. 18-28, pp. 334-335, nn. 1-4, pp. 370-373, nn. 1-9. Con il Quattrocento la produzione monetale abruzzese si arricchirà dei prodotti di altre e numerose zecche.

51 Dai 25.000 abitanti di fine Duecento-primi Trecento Ascoli pare pervenire, a seguito della pandemia di pestilenza, a circa 10.000 abitanti o poco più. Così G. Pinto, *Città e spazi*, cit., p. 187.

52 CNI, *Marche*, p. 183, nn. 1-3. Gli esemplari però non sono quattrini ma piccioli, come giustamente li definisce F. Mazza, *op. cit.*, p. 55, n. 37.

53 Ovviamente quella vissuta durante la signoria del Duca d'Atri, ma non l'unica, né la prima del genere. Altre infatti legate ad avventurieri e tiranni della peggiore specie, come Giovanni

infatti accettare il governo di Ladislao di Durazzo, re di Napoli, alleato del papa, seguito dall'altro di Conte da Carrara e dei figli Obizzo e Ardizzone, il cui dominio giunge al 1426. Si profila così un lungo tempo di signoria che vede Ladislao, fatto protettore del luogo, impegnato a istituire, per la città *depressa multipliciter et collassa*, la fiera di Sant'Emidio<sup>54</sup> allo scopo di richiamarvi mercanti da ogni dove e favorire gli scambi tra il Regno e l'area ascolana.

Con flusso di merci e moneta nei due sensi si avvia in tal modo la ripresa e, mentre giungono in Ascoli tornesi, bolognini, celle e carlini meridionali vanno nell'opposta direzione grossi agontani e specialmente bolognini che anche l'Abruzzo produce<sup>55</sup>. A garantire però operazioni di un certo livello sono monete di gran pregio, come fiorini e ducati d'oro effettivo<sup>56</sup>. Molto più spesso, però, nominati nei registri notarili sono il *florino* e il *ducato* di conto, di 40 bolognini, e ciò a denotare che la moneta dell'uso, quella cioè del sistema dei prezzi interni, è ancora d'argento. Ascoli quindi, che non conia oro, rispecchia la prassi e se per ordine di Ladislao conia soltanto *piccioli* di mistura<sup>57</sup>, dove l'argento è sopraffatto dal rame, non manca poi di bolognini sotto Conte Da Carrara, né di *piccioli* pure conati a suo nome<sup>58</sup>. Di Obizzo, signore dal 1420 al 1426, non resta invece moneta e la sua dipartita da Ascoli riconsegna la città alla Chiesa, ritenuta protettiva dai tempi dell'Albornoz.

Il clima distensivo che segue giova all'economia e se, con le attività connesse, beneficata è l'arte della lana, avviata già nel Trecento ed ora in grande sviluppo, anche la produzione cartaria, di materiali edili, di berretti e ceramica e l'arte conciaria non ne scapitano<sup>59</sup>. Pure la zecca è pertanto coinvolta e, come opificio tra altri, rifornisce il mercato di numerario col maggior profitto. Conia così per Ottone Colonna, papa col nome di Martino V, *bolognini* e *piccioli* e la novità sui primi son

Venimbene, Galeotto Malatesta e Giovanni Tibaldeschi, l'hanno preceduta. Ne riferisce con le relative al nuovo secolo G. Fabiani, *Ascoli nel Quattrocento*, voll. I-II, Ascoli Piceno 1959, vol. I, pp. 36-46.

54 Alla fiera del patrono degli ascolani Ladislao riservò due provvedimenti: uno del 15 settembre 1407, l'altro del 16 gennaio 1408. Così in ASAP, ASA, K, II, 2, 3.

55 Si veda nota 50.

56 "D'oro in oro", come si usava dire, erano di produzione toscana e veneziana, ma anche di altre zecche, italiane (la pontificia, quella di Napoli ecc.) e straniere.

57 CNI, Marche, p. 183 (invece di quattrini leggasi piccioli); F. Mazza, *op. cit.*, p. 56, n. 38.

58 *Ibidem*, p. 187; *Ibidem*, p. 60.

59 G. Pinto, *Ascoli: una città manifatturiera*, cit., pp. 192-194.

le chiavi decussate, simbolo del potere pontificio<sup>60</sup>. Si avvia così con tale segno un periodo di emissioni ascolane di *piccioli*, *quattrini* e *bolognini* concesse da più pontefici (noti o anonimi), in attesa di affrontare il problema del valsente marchigiano ritenuto irregolare<sup>61</sup>. La Chiesa, infatti, intollerante di arbitrii d'ogni tipo e decisa a estinguerli si preoccupa della moneta non conforme alla romana, che da tempo emettono le zecche provinciali dello Stato. Tollera intanto quel che non può arrestare, ma con le chiavi su moneta manda precisi segnali.

Ecco però turbare i progetti la venuta degli Sforza nella Marca, da invasori divenuti padroni<sup>62</sup> e in grado di pretendere emissioni a proprio nome, come a Fermo e ad Ascoli, dove, approfittando del momento, autorizzano *bolognini* e *piccioli* con i loro emblemi<sup>63</sup>. A metà secolo, però, cacciati dalla Marca, la Chiesa torna a respirare e nuovamente a imporsi in fatto di moneta. Così, *cognito defecto monetarum tam in pondere quam in liga* giunge a proibire nella Marca, nel 1454, ogni emissione per il tempo necessario a riformare la moneta.

Nel 1464, poi, onde reprimere locali iniziative, torna a inibire le prive di licenza pontificia e nel 1466, per l'aggravarsi della situazione chiude d'imperio ogni zecca periferica. Non però la camerale di Macerata, che, per disposizione di Roma, si va organizzando come zecca della Marca, con l'intento di fornire moneta regolare

60 CNI, Marche, pp. 187-189, nn. 1-27; F. Mazza, *op. cit.*, pp. 61-62, nn. 47-52; MPSP, p. 42, nn. 26-29. Fatta eccezione per le note di papa Eugenio IV, le altre emissioni anonime possono a nostro dire essere attribuite a papi successori di Martino V, fino a Pio II compreso.

61 Da tempo, infatti, il denaro marchigiano è realizzato in modo autonomo da Roma, secondo interessi e sistemi metrologici locali diversi da luogo a luogo. Si veda al riguardo R. Rossi, *Zecche e monete*, cit., pp. 127-128 e 130.

62 Un condottiero ostile come Francesco Sforza è persino riconosciuto rettore della Marca dalla stessa Chiesa che non riesce ad opporsi alla sua forza militare. Sulla sua presenza nella Marca e sulla fine della medesima B. Felicciangeli, *Delle relazioni di Francesco Sforza coi camerti e del suo governo della Marca*, in *Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia patria per le Marche*, vol. V, fasc. III-IV (1908), pp. 311-462, pp. 419-430, ora anche in *Atti e memorie*, 100 (1995), pp. 347-498, pp. 455-466.

63 Notoriamente ad once 10, il bolognino è a Fermo realizzato al titolo di «oncie nove et quarti tre de argento fino» ed è tagliato a 309 esemplari per libbra, mentre il picciolo ad «uno quarto de oncia de argento fino» ed è battuto a 600 pezzi per libbra. Ad Ascoli il titolo dei due valori sarà stato probabilmente lo stesso, ma non il taglio dei pezzi per essere la libbra ascolana di grammi 339 circa rispetto alla fermana di grammi 320,978. Si veda al riguardo M. Catalani, *Memorie*, cit., p. 43, dove è detto che i bolognini si dovevano spendere per «soldi doi», equivalenti a 24 piccioli.

all'intera provincia<sup>64</sup>. Intanto il valsente scarseggia e non mancano episodi contrari alle vigenti disposizioni. Come ad Ascoli, dove Pietro Vannini e Giovanni Andrea si danno da fare *in arte zecche*, ma costretti a desistere da breve pontificio del dicembre 1467 che ordina il sequestro dei loro strumenti<sup>65</sup>. D'ora in poi, volente o nolente, Ascoli dovrà rassegnarsi a fare la volontà papale, né più né meno degli altri centri della Marca forniti di zecca<sup>66</sup>.

Roma, intanto, tra le monete in difetto si prodiga a colpire più che altro il bolognino, giudicato troppo irregolare, e tra la Curia e la Marca nasce per questo un contenzioso che dura a lungo e sembra risolto nel 1472<sup>67</sup>. Ma, almeno per Ascoli, è solo illusione<sup>68</sup>. Successive fonti testimoniano infatti la ridotta varietà delle monete, ristretta a *piccioli* e *quattrini* di rame<sup>69</sup>, e l'attività delle zecche del tutto interrotta o limitata da rari permessi<sup>70</sup>. Cose, insomma, incompatibili con la ripresa e il dinamismo dell'economia ascolana nel secondo Quattrocento, che in più registra,

64 R. Rossi, *Zecche e monete*, cit., pp. 129-131.

65 Sul breve, reso esecutivo l'anno seguente, si veda G. Fabiani, *op. cit.*, vol. II, p. 291, doc. 56.

66 Rispetto al primo Quattrocento, durante il quale la Marca annovera ben 10 zecche, la seconda parte del secolo vede presto il numero contrarsi, per chiusura temporanea o definitiva, e questo a partire dalla zecca comunale di Macerata, chiusa in modo definitivo nel 1461 o l'anno dopo.

67 Il bolognino s'era infatti allontanato dal titolo originario di once 10 ed era sceso nel secondo Quattrocento ad once 9 d'argento ed anche meno. Roma, quindi, motivatamente protestava e seguì a farlo sino a quando non convinse le zecche a batterlo al titolo romano di once 9 e  $\frac{3}{4}$ . Al riguardo M. Catalani, *op. cit.*, pp. 60-64.

68 Contrariamente alle aspettative, infatti, nessuna zecca operante nella Marca potrà più battere il bolognino marchigiano, detto altrimenti anconetano per essere stato primieramente battuto ad Ancona.

69 Alla fine del 1972 le monete di esiguo valore, coniate fino allora in mistura sempre più degradata, vennero stabilite di puro rame. L'ordine venne da papa Sisto IV che, a quanto pare, si attenne a quanto già deciso presso le zecche di Napoli e Venezia, probabilmente ispiratesi a Ragusa-Dubrovnik, come sostiene L. Travaini, *Il ruolo di Ragusa-Dubrovnik nella creazione delle prime monete di rame a Napoli e Venezia nel Quattrocento*, in *Puer Apuliae. Mélanges offerts a Jean-Marie Martin*, ed. E. Cuozzo, V. Dérosce, A. Peters-Custot et V. Prigent (Centre de recherche d'histoire et civilisation de Byzance, Monographies 30), Paris 2008, pp. 731-735.

70 Il Quattrocento vedrà chiuse le zecche di Fabriano, Fano, Fermo e Camerino, mentre le altre, tra cui l'ascolana, saranno fortemente controllate fino al punto «di sottoporre le Monete in ogni tratta all'esame del Governatore della Marca». Si veda B. Leopardi, *op. cit.*, p. XVI e R. Rossi, *Zecche e monete*, cit., p. 132. Per un quadro d'insieme delle monete prodotte in Ascoli dal secolo XIII al XV si veda *Appendice*, doc. 3

rispetto al primo, numerosi immigrati in città e l'avvio della produzione serica<sup>71</sup>.

Non resta allora che pensare a un'Ascoli rifornita di buona moneta da Macerata, sede della zecca della Marca, o ricorrente, di necessità, all'affluente dal Lazio, da Pesaro, dal Regno e dalla Toscana cui si richiama una tariffa ascolana del 1483<sup>72</sup>. L'ultima coniazione locale, concessa da papa Alessandro VI, riguarda *quattrini* di rame<sup>73</sup>, improntati talora su *cavalli* napoletani ed altra estera moneta. Cessa così, e stranamente sino al Settecento<sup>74</sup>, un'importante attività ascolana e termina con essa anche il Medioevo.

## Appendice documentaria

### 1.

#### Leghe di monete picchole

nome	valore
anchontani vecchi	onc. 2 den. 8 di fine
bolognini	onc. 2 den. 16 di fine
coronati di Provenza neri	onc. 3 den. 17 di fine
cortonesi di punto	onc. 1 den. 17 di fine
cortonesi nuovi comunali	onc. 1 den. 13 di fine
cortonesi vecchi	onc. 1 den. 20 di fine
imperiali piagentini, cremonesi, bresciani	onc. 2 den. 18 di fine
[...] luchesi piccoli nuovi	onc. 1 den. 10? di fine

*segue*

71 G. Fabiani, *op. cit.*, pp. 309-312.

72 Si veda *Appendice*, doc. 2.

73 Non conosciamo la quantità battuta, ma, stando agli esemplari facilmente reperibili, di sicuro rilevante. Insieme a MPSP, I. p. 96, n.28 riteniamo il valore nominale pari al quattrino. Contrariamente a noi il CNI, Marche, pp. 198 ss. e F. Mazza, *op. cit.*, pp. 82 ss., nn. 103-111 che lo considerano doppio quattrino.

74 Ascoli, infatti, riaprirà la zecca sotto Pio VI come confermano il CNI, Marche, pp. 201 ss. e F. Mazza, *op. cit.*, pp. 86 ss.. Sulla sua attività sino al tempo della Repubblica romana giacobina si veda R. Rossi, *Zecche e monete della bassa Marca nel Settecento*, in Atti del 6° Seminario di studi per personale direttivo e docente della scuola (Cupra Marittima, 19-28 ottobre 1994) su «Società e vita nel Settecento ascolano e fermano», Grottammare 1998, pp. 87-134.

*continua*

mansesi vecchi	onc. 6 di fine
paperini di Roma	onc. 1 den. 22 di fine
perugini nuovi e sanesi nuovi	onc. 1 den. 12 di fine
pisani e fiorentini	onc. 1 den. 11
[...] provisini di Senato	onc. 2 den. 20 di fine
ravignani	onc. 2 den. 8 di fine
ravignani nuovi	onc. 1 den. 23 di fine
reali di Marsiglia bianchi	onc. 1 den. 21 di fine
sanesi	onc. 2 den. 16 di fine
viterbesi nuovi	onc. 1 den. 11 di fine
viterbesi vecchi, volterani vecchi	onc. 1 den. 20? di fine
volterani d'Ascholi	onc. 1 den. 10 di fine
volterani del punto	onc. 1 den. 18 di fine

Fonte: C. Ciano, *La "Pratica di mercatura" (secolo XIX)*, Milano 1964 (Biblioteca della rivista «Economia e Storia», lista monetaria il cui termine *a quo* dev'essere il 1296, ff. 25v e 26r).

## 2.

*Tariffa dei corsi monetari in Ascoli del 23 aprile 1483*

23 aprile 1483. Mag. Dni Antiani populi civitatis Asculi veteres et novi una cum consulibus numeri LXta cum nonnullis aliis civibus vocatis super cursu monete in prefata Civitate [...] ne fiat confusio ob diversitatem monetarum que perveniunt in dictam civitatem, unanimiter et concorditer statuerunt et decreverunt nemine discrepante solemniter et in forma debita:

Quod *Carlinus papalis* currat et recipi et expendi debeat pro bon. sex et den. duodecim prout nunc servatur. Item quod *grossus florentinus* et huismodi pro bon. quatuor et den. octo. Item quod *baiochi* expendantur et valeant prout Rome, videlicet baioch. septem cum dimidio pro uno carlino papali et quilibet baiochus valeat den. viginti. Item quod *tornesij* et *cavallutij* expendantur prout in regno, videlicet caballutij viginti pro quolibet bon. et tornesij tres cum duobus caballuciis pro uno bon. Item quod Tornesij viginti expendantur et valeant pro uno *carlino de regno* et quilibet carlinus de regno valere et expendi debeat pro bon. sex et denar. sex. Item quod *Anconitani de Pisauro* et *bon. de Pisauro* expendantur ac valere debant den. viginti quatuor sing. bon., *alij vero bon. Marchiani* expendantur denarj viginti sex

quolibet bon. Item *piccioli cunei Asculani* expendantur vigintiquatuor pro quolibet bon. et omnes *alij piccioli* intelligantur *duo pro uno ascolano*. Et ita decreverunt statuerunt et observari voluerunt ab omnibus omne meliori modo etc.

Fonte: ASAP, AC, *Riformanze*, c. 95v.

## 3.

*Specchio delle monete prodotte in Ascoli nel corso del basso Medioevo*

<i>sec. XIII</i>	<i>sec. XIV</i>	<i>sec. XV</i>
<b>Mi</b> denari piccioli (volterani)	<b>Mi</b> denari piccioli, quattrini	<b>Mi</b> denari piccioli, quattrini (fino al 1472)
	<b>Ar</b> grossi agontani, agontani minori, mezzi agontani minori, bolognini	<b>Ae</b> denari piccioli, quattrini (dal 1472 in poi)
		<b>Ar</b> agontani (?), bolognini (non oltre il 1466-1467)